In provincia di Pistoia i vivai danno lavoro ad oltre 5 mila addetti

UN FIORE DA 40 MILIARDI

Un migliaio di aziende coltivano 3.700 ettari - Un piano dell'amministrazione comunale per uno sviluppo organico del settore - Uno stretto collegamento fra strutture territoriali e colture - Necessarie nuove tecniche per ottenere una maggiore produttività

«Pistoia città del verde», «Pistoia capitale del vivaismo». Le definizioni abbondano ma non sono sproporzionate. Basta percorrere la «Firenze mare» per rendersene conto. Poco dopo Prato, infatti, l'autostrada incontra uno splendido paesaggio disegnato da interminabili filari di piante ornamentali. La pianura pistoiese è quasi totalmente invasa da colture ortovivaistiche. Sono più di 3.700 gli ettari, coltivati da quasi un migliaio di aziende con 5.000 addetti, ricava una produzione lorda vendibile di 40 miliardi.

Ma Pistoia non è solo il primo centro vivaistico d'Italia; notevole è infatti il suo rilievo internazionale. Le recenti «Linee programmatiche per lo sviluppo agricolo e forestale in Toscana» assegnano a questa zona il ruolo di «più importante centro vivaistico europeo». Per assolvere a questo ruolo il vivaismo pistoiese deve essere sviluppato in tutte le sue potenzialità produttive. Un positivo contributo in questa direzione è indubbiamente costituito dalla decisione dell'amministrazione comunale di adottare, sulla base della legge regionale n. 16 del 24.2.75 che pone l'esigenza di pianificare l'uso dei territori agricoli, un Piano regolatore per le zone ortovivaistiche.

Il piano consente infatti di definire, per queste zone, previsioni e normative urbanistiche pienamente rispondenti a tutte le esigenze produttive e di crescita nel settore (esigenze di ubicazione, di dimensionamento delle strutture, di reperimento dei terreni ecc.) e nello stesso tempo di garantire una più razionale utilizzazione del territorio agricolo, riservandolo, prevalentemente all'attività vivaistica. «Naturalmente queste necessità funzionali del vivaismo dovranno essere contemperate con le esigenze poste dalle altre attività economiche e umane presenti sul territorio al fine di conseguire un ordinato sviluppo complessivo dello stesso».

Sabato scorso, a Pistoia, al Piano per le zone vivaistiche è stata dedicata un'intera giornata di studio. L'iniziativa, promossa dall'assessorato all'Urbanistica del Comune, ha riunito in Palazzo comunale gli addetti ai lavori e operatori del settore, cioè i vivaisti e i dirigenti delle associazioni economiche e delle organizzazioni sindacali di categoria (Alleanza contadini, Coldiretti, Unione agricoltori, Associazione degli ortovivaisti, Consorzio ortovivaisti ecc.). La prima fase di lavoro, a carattere conoscitivo-informativo, che ha coinvolto amministratori, tecnici (un gruppo di studio è sorto dalla collaborazione instaurata dal Comune con gli enti cittadini interessati), rappresentanti delle associazioni vivaistiche, si è conclusa con la impostazione dei problemi e con la definizione dei criteri da seguire per la elaborazione del piano.

E' stata dunque una «giornata di studio» non su di uno strumento urbanistico già fatto, ma su uno da fare.

«Il lavoro vero e proprio inizierà nei prossimi giorni — ha detto nella sua relazione introduttiva l'assessore all'Urbanistica Giuliano Beneforti —. Per ora ci siamo proposti di individuare problemi ed esigenze per formulare un programma operativo che guidi le ricerche e il processo di formazione del piano».

Beneforti, nel mettere in luce la positività dei rapporti fra Comune e associazioni del settore, ha poi affermato che «la partecipazione diretta e continua delle forze vive che operano nel settore è che sole possono consentirci di conoscere le necessità funzionali dell'attività vivaistica» e è stato il metodo adottato in questa fase preliminare del lavoro.

Dopo aver ricordato i limiti della legislazione e degli strumenti urbanistici, Beneforti ha detto che la decisione di adottare questo nuovo piano è maturata con il progressivo emergere della diversità del vivaismo rispetto alle altre produzioni agricole (rendita più alta e minore dimensione poderale, maggiore necessità di annessi, impiego della coltivazione in serra).

«Più volte — ha aggiunto — gli indici per le zone agricole ci hanno impedito di soddisfare precise esigenze costruttive delle imprese ortovivaistiche. Per risolvere le situazioni più urgenti abbiamo portato l'indice di utilizzazione fondiaria, per gli annessi, da 0,01 a 0,03 mq. e autorizzata la costruzione di serre nella misura del 20% dell'area di proprietà. Ma questi provvedimenti non sono certo sufficienti». Beneforti è quindi passato all'esposizione dei problemi da affrontare. Su questi si è concentrato l'ampio e interessante dibattito. Vediamo in sintesi:

Risorsa suolo — E' molto scarsa: il giudizio è stato unanime. Conti e Michelacci nella loro comunicazione hanno presentato alcuni dati: nel comune di Pistoia la superficie urbile per i vivai è di circa 4.000 ettari: tolti quelli già coltivati (circa 3.200) i marginali che restano sono esigui. Ci sono poi i terreni a vocazione vivaistica dei Comuni limitrofi, di pianura: ma fatti i conti il totale degli ettari disponibili sale poco, appena a 1.500.

Che fare allora? Si è discusso molto sulla opportunità o meno di estendere le colture vivaistiche in collina e montagna. Ma è questa una possibilità più teorica che pratica, hanno affermato i dirigenti. Un vivaista, Tafino Tesi, è però stato di opposto avviso. Beneforti ha detto che è limitata la possibilità di espandere la produzione ampliando la superficie coltivata. Occorrerà impiegare nuove tecniche produttive per ottenere una maggiore produttività dei terreni». Altra proposta: riservare i terreni più fertili al vivaismo spostando le residenze e le attività produttive nelle zone pedecollinari. Le scelte dunque non sono facili.

Regimazione delle acque — «E' un problema urgentissimo» ha detto Mati dell'AOPI. «La disponibilità di acque è notevole ma la loro mancata regimazione — hanno affermato Conti e Michelacci — è causa di allagamenti nella parte a sud della pianura e di una irrazionale utilizzazione».

Inquinamento — Carnesecchi, ha dedicato a questo tema un'apposita comunicazione. Nelle colture vivaistiche si impiegano pesticidi, concimi chimici, gas per sterilizzare i suoli ecc. «Occorre — ha detto Carnesecchi — stare attenti nell'impiego dei fitormoni, e degli antiparassitari chimici: sono dannosi all'equilibrio ambientale e tossici per l'uomo. Chi impiega questi mezzi di solito ha una preparazione superficiale». Come intervenire? Carnesecchi ha proposto l'impiego di strumenti per il controllo del grado di inquinamento e un servizio informativo per i coltivatori. Altra proposta quella di organizzare un convegno per studiare l'effetto dei fitofarmaci.

Edifici e annessi — Beneforti ha detto che il criterio di limitare le costruzioni residenziali nelle zone agricole alle sole case usate da chi lavora la terra sembra essere valido anche per la residenza vivaistica. Occorre poi favorire il recupero delle case esistenti.

Per gli annessi (capannoni, rimesse, serre) si dovrà procedere ad una dettagliata analisi per dimensionare le esigenze medie e stabilire una normativa specifica. Le serre meritano un discorso a parte perché ad esse sembra affidata la possibilità di avviare una trasformazione delle tecniche produttive. Si tratta di definire quali serre siano da considerarsi costruzioni soggette alla concessione, e quali da considerarsi provvisorie, non soggette quindi a particolare autorizzazione. Per Boccia, responsabile del piano intercomunale pistoiese, «il problema delle serre è delicato e rischia di provocare disastri urbanistici». Su questo punto ha proposto l'apertura di un'inchiesta.

Alcuni vivaisti hanno affermato l'esigenza di adottare una normativa per le costruzioni di tipo «flessibile» in modo da tener conto delle peculiarità produttive di ciascun tipo di impresa.

Viabilità — E' un fattore strumentale di grande importanza per l'attività vivaistica. Dovrà essere verificata la funzionalità dell'attuale tessitura viaria interpoderale e dei sottopassi nelle principali direttrici di traffico.

Riaccorpamento poderale — Beneforti ne ha sottolineato la necessità. «I poderi sono in crescita — ha detto — si comprano aree dove capita realizzando assetti aziendali molto disordinati, con appezzamenti dalle forme più strane e spesso con terreni non contigui. Il problema è delicato; ma se un piano di assetto del settore non tentasse questa operazione rinuncerebbe ad un obbiettivo di grande rilevanza».

Servizi collettivi. — Potranno essere individuati e ubicati sul territorio, ha detto Beneforti. Quanto ai servizi per la commercializzazione, al di là del problema del centro sperimentale per il vivaismo che è già stato risolto da un punto di vista urbanistico, vi sono perplessità sul costruire delle strutture esterne alle aziende poiché queste sono già di per se mostre e punti di vendita efficienti.

Problemi aziendali — Sono stati oggetto di numerosi interventi. Alla puntuale comunicazione di Cipriani della Camera di Commercio, si sono uniti i contributi degli operatori del settore; da Lotti, del consorzio ortovivaisti; a Mati, dell'Associazione vivaisti, ai singoli vivaisti.

«Ne è emerso un quadro assai dettagliato — ha detto nelle conclusioni Benefort. — che ha arricchito quanto era emerso nei precedenti incontri con le categorie».

Per concludere dobbiamo tuttavia ricordare la comunicazione di Stilli, sul tema degli obbiettivi urbanistici che il piano dovrà darsi per risolvere i numerosi problemi sul tappeto, e l'intervento di A. Guidi, che ha presentato un questionario da sottoporre alle imprese ortovivaistiche per acquisire ulteriori elementi conoscitivi del settore. Il lavoro per l'elaborazione del piano è dunque già iniziato.

Antonio Caminati

Consegnato dalla Pubblica Assistenza della Toscana

Al Friuli il centro di Osoppo

Oggi ad Empoli una delegazione del comitato unitario per la rinascita e la ricostruzione - Asta di quadri a palazzo Ghibellino - I lavoratori della «Lilly» hanno donato due ambulanze ai terremotati

Un gruppo di bambini giocano nel centro sociale di Osoppo, gestito dai volontari toscani

Empoli. — Una delegazione del comitato unitario per la rinascita e la ricostruzione del Friuli è giunta ieri a Empoli per una serie di incontri con rappresentanti delle forze politiche e sociali della città. Questa presenza testimonia ancora una volta l'importanza dei rapporti che si sono stabiliti immediatamente dopo la tragedia del 6 maggio scorso, tra le popolazioni friulane e toscane e il grande contributo offerto dalla nostra Regione per far tornare il più presto possibile la vita sociale e culturale nei centri colpiti dal sisma.

La delegazione si recherà nel primo pomeriggio di oggi nella sede del circolo amatori arti figurative. Alle 16 in palazzo Ghibellino si svolgerà un incontro con le forze politiche, sociali e culturali della città. Infine alle 17.30 sarà dato avvio ad una asta di quadri organizzata dal CAAF in collaborazione con l'ARCI. I proventi saranno devoluti al comitato unitario per iniziative culturali e assistenziali.

Intanto il Comune di Osoppo, uno dei più colpiti dal terremoto, ha preso definitivamente in consegna il centro costruito dai lavoratori dell'amministrazione regionale toscana delle assistenza di pubblica assistenza.

Il centro che è stato costruito con il lavoro di oltre 1500 persone accorse sul posto fin dal primo giorno della tragedia sorge sulla vecchia piana di atterraggio, è una struttura in legno, realizzata in carpenteria, che comprende tre vasti locali polivalenti, collegati tra loro, per un totale di quasi 500 metri quadrati; coperti, strutturati con divisori asportabili e pavimentati in cemento e legno. L'ambiente è interamente coperto da pannelli coibenti, e arredato per diverse possibili attività. Assieme al centro sono stati consegnati i relativi impianti di animazione, cucina e attrezzature esterne.

Lunedì mattina arriveranno dalla azienda farmaceutica «Lilly» due ambulanze destinate all'ospedale di Udine e a centri terremotati. I mezzi sono stati donati dai lavoratori dello stabilimento che hanno devoluto a tale scopo alcune ore di lavoro.

I congressi del PCI

Continuano a ritmo serrato in tutta la Toscana i congressi delle sezioni di strada e di base, in vista del congresso regionale del PCI che si svolgerà ad aprile.

Pubblichiamo oggi un elenco dei maggiori congressi che si terranno in questi giorni.

SIENA — Oggi e domani alle ore 9 congresso della sezione Università (via Fratti n. 9) con relazione i lavori i compagni Aldo Tortorella, oggi alle 9 sezione Poggio di Pontedera con Emanuele Macaluso, oggi alle 9 sezione Fornace Porta a Mare, presso la casa del popolo «Casa nostra» Bianco e a Porta a Mare, conclude Gianfranco Bartolini.

FIRENZE — Oggi alle 15.30 e domani alle 21 a Giovanni, il compagno Di Giulio conclude il congresso, oggi e domani alla sezione Rocco Carabella, conclude il compagno Melograni.

LIVORNO — Oggi e domani alle ore 21 a Campiglia partecipa il compagno Luciano Bussotti si conclude oggi alle 21 a Shahyay con la partecipazione del compagno Mario Lugi.

GROSSETO — Oggi e domani alle ore 16 sezione Bosco, Barberino, oggi e domani alle 16 sezione Topitti, Fretti, oggi e domani alle 16 sezione Belvedere con il compagno Fasani.

PRATO — Oggi alle 16 sezione Interzona e Monte Murlo, partecipa il compagno Bruno Sacco.

CARRARA — Oggi alle ore 16.30 sezione Avenza partecipano i compagni Puccinelli e Ulivi, domani alle 9.30 della fabbrica RIV, Fecchio.

PISTOIA — Oggi alle 21 sezione azienda e COPIT, Berlinguer, lunedì alle 21 al Bottegone Piero Pieve.

LUCCA — A Barga oggi alle ore 15 e domani alle ore 9, compagno D. Pieve, oggi alle 15 a Pergine, Marcucci.

VIAREGGIO — Si conclude oggi alle ore 21 il congresso della sezione Semaforo centro, con la partecipazione del compagno Cappelloni.

Oggi risponde Giuliano Bianchi

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico nella realtà di Firenze, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi, economisti, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

1 *Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche di qualche rilievo dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obbiettivi deve perseguire?*

2 *Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile reconvertire questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva (intesa come ampliamento e sviluppo delle forze produttive) sia territorialmente che settorialmente tenendo presente la distinzione tra settori maturi e settori in via di sviluppo?*

Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assolvere su questo piano con l'obbiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze Toscana?

3 *Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio sanitari, ai comprensori) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.*

Esistono obbiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese improduttive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

I contributi che abbiamo chiesto possono liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Giuliano Bianchi, direttore dello Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana - IRPET.

Vorrei prima rispondere, molto schematicamente, alle tre domande dell'«Unità» e poi svolgere qualche considerazione generale, rispondendo al tradizionale schema: innanzitutto alla seconda domanda.

1 Dubito che una risposta complessiva a problemi di Firenze, e forse, di quasi tutta la grande città possa essere ricercata solo a scala comprensoriale. Alcuni di essi sono «problemi di quartiere» (la scuola dell'obbligo, i servizi sanitari, per esempio), altri regionali (le funzioni dello sviluppo o nazionali (le funzioni della cultura). La scala comprensoriale resta comunque importantissima. Si dovrebbe però fare in modo da non isolare attorno al comprensorio la quello di Firenze come a qualsiasi altro, del resto l'aspettativa di evento risolutore. E non solo perché il comprensorio fiorentino si prospetta, oggettivamente, di impianto compresso e di ardua gestione, ma anche — e soprattutto — perché sono ancora da risolvere delicate questioni: come quelle dei rapporti fra il livello del governo locale compressivo (il comprensorio, appunto), il livello della produzione dei servizi (che ha una sua dimensione territoriale tecnicamente data e non necessariamente coincidente con il comprensorio o col Comune.

2 Condizionare e orientare i comportamenti del capitale finanziario è compito che trascende certamente l'ambito comprensoriale, richiedendo misure di politica economica nazionale (ma anche regionale). C'è però un aspetto cruciale dell'economia fiorentina e toscana da considerare attentamente quello della crescita autonoma mercantile e finanziaria della maggiore impresa e dell'arcipelago, spesso rischiosamente dipendente dalle decisioni di gruppi esterni di intermediari. Qui è molto da lavorare e qualcosa di apprezzabile potrebbe anche essere fatto nel breve periodo ma bisogna rendersi conto che si tratta di un terreno politicamente difficile e tecnicamente insidioso.

3 Nessuno più seriamente discute sull'urgenza e sulla necessità del «riassetto» della macchina organizzativa del risanamento della spesa pubblica, ammodernamento e qualificazione del personale dipendente dallo Stato. L'argomento del dimagrimento (Pietro Longo) è comprensibile a Roma ma non sulla base della domanda, tecnicamente [illegible] sia [illegible] aspetto del problema [illegible] meno parzialmente [illegible] controllo quello dei [illegible] prodotto [illegible] [illegible]

[illegible] la macchina [illegible] efficiente sia per il [illegible] quella della dimensione delle sue dimensioni [illegible] ristrutturazione delle [illegible] ridimensionamento [illegible] riqualificazione del personale [illegible] ridistribuzione, per esempio, a cooperative e [illegible] [illegible] [illegible]